

vulgato iam et ista disciplina Christiano, reucebat. 2. Denique singuli designare et ludere eminus, infrendere comminus. Murmur tribuno defertur et persona: iam ex ordine decesserat. Statim tribunus: «*Cur inquit – tam diversus habitus?*». Negavit ille sibi cum ceteris licere. Causas expostulatus, «*Christianus sum*», respondit. O militem gloriosum in deo! Suffragia exinde, et res ampliata, et reus ad praefectos. 3. Ibidem gravissimas paenulas posuit, relevari auspicatus, speculatoriam morosissinam de pedibus absolvit, terrae sanctae insistere incipiens^b, gladium nec dominicae defensioni necessarium reddidit, laurea et de manu deruit. Et nunc, rufatus sanguinis sui spe, calcatus de evangelii paraturad, succinctus acutiore verbo dei, totus de Apostolo armatus^f

^b Cf. Ex. 3, 5; Ios. 5, 15; Act. 7, 33. ^c Cf. Mt. 26, 52; Io. 18, 11. ^d Cf. Eph. 6, 15. ^e Cf. Eph. 6, 14.17; Heb. 4, 12; Apoc. 1, 16. ^f Cf. Eph. 6, 11.13.

(12) Contro J. de Plinval, *Tertullien et le scandale de la couronne*, in *Mélanges Joseph de Ghellinck*, vol. I, Gembloux 1951, pp. 183-188, in part. 188, per cui questo soldato, tenendo la corona in mano, segue l'esempio dei soldati di Mithra, il testo afferma chiaramente che il soldato da ciò è riconosciuto quale cristiano. Più corretta al riguardo la posizione di I.D. Potts, *Mithraic Converts in Army Service: a Group with Special Privileges*, in «*The Proceedings of the African Classical Association*», 17 (1983), pp. 114-118, secondo cui i seguaci di Mithra non portavano più la corona dopo la cerimonia d'iniziazione (cf. *Cor. 15, 4: nuncquam coronatur*, di parere però contrario M. Clauss, *Miles Mithrae*, in «*Klio*», 74 [1992], pp. 269-274, per cui dall'iniziazione nel mitre non si può desumere alcun elemento circa il modo di comportarsi nella vita pubblica dei seguaci di Mithra). Il presente soldato si rifiuta sia di portare la corona sul capo, prendendo le distanze dal rituale pagano, sia di presentarsi senza di essa, per non sembrare un seguace di Mithra, scegliendo di mostrarsi con la corona in mano e rivelandosi dunque quale cristiano. (13) *Relucebat* («risplendeva») sembra rimandare a un'idea di trasfigurazione soprannaturale.

(14) Il contegno del soldato suscita, evidentemente, insieme con la generale sorpresa, un mormorio di disapprovazione e di scherno da parte della soldatesca. Tale mormorio giunge alle orecchie del tribuno assieme al soldato, che, lasciati i ranghi, già si dirige verso l'autorità spinto dal desiderio di denunciarsi quale cristiano. Al riguardo, cf. *Cor. 1, 5*, ove il soldato è presentato dai commilitoni corrispondenti come «un soggetto spigoloso, sconsigliato, smanioso di morire». Sotto il profilo testuale, la punteggiatura che ora adotto mi sembra la più rispondente al senso del passo.

(15) Il latino *cum ceteris licere* sostintende piuttosto *esse* che non *facere*: non si tratta dunque di «non poter fare come gli altri», ma di «non poter avere a che fare con gli altri». In gioco non è solo la questione del coronarsi, ma, più in generale, la possibilità di condividere con altri «situazioni» e «spazi» avverti ormai come idolatrici. La tematica attraversa l'intero *De corona*.

(16) In questa nuda espressione, essenziale della testimonianza, è il senso

to ormai anche da questa condotta quale cristiano (12), risplendeva (13). 2. Quindi a uno a uno, se lontani, lo segnano a dito e lo scherniscono; se vicini, digrignano i denti. Il mormorio giunge al tribuno assieme all'individuo: già aveva abbandonato la propria fila (14). Subito il tribuno: «Perché – dice – un comportamento tanto diverso?». Egli dichiarò che non gli era lecito avere a che fare con gli altri (15). Alla richiesta di spiegazioni, «sono cristiano» (16), rispose. O soldato che in Dio ripone la propria gloria (17)! Poi clamori, la causa è rinviata, l'accusato deferito ai prefetti (18). 3. Subito depose il mantello pesantissimo, iniziando a risollevarsi (19), si sciolse dai piedi la fastidiosissima (20) calzatura da esploratore (21), cominciando a stare a contatto con la terra santa (22), restituì la spada neppure necessaria alla difesa del Signore (23), e dalla mano cadde la corona d'alloro. E ora, imporporato dalla speranza di versare il proprio sangue, calzato della Scrittura evangelica, cinto della più affilata parola di Dio, armato di tutto punto secondo l'Apostolo e più nobilmente

(17) La lode per il soldato che non ha cercato il riconoscimento del mondo, ma ad esso ha preferito il premio di Dio: cf. anche *Virg. 2, 3: a Deo, non ab hominibus captanda gloria est*.

(18) A questo punto gli astanti domandano con grida la punizione del reo (i suffragia non sono quelli avviso dell'*officium*, o stato maggiore, del tribuno, ma i vota ostili della folla: cf. specie *Apol. 21, 18 e Spec. 27, 1-2*); il tribuno, forse perché riconosce il reato commesso dal soldato maggiore di quelli che egli ha facoltà di punire ed è intimidito dalle grida della truppa, decide di rimettere senz'altro la questione al tribuno superiore (*ampio* ha qui valore giuridico, come in Valerio Massimo 8, 1, 11) e di inviare il colpevole *ad praefectos* (cioè ai due prefetti dei *castra pratoria* di Roma).

(19) Il soldato è tenuto a spogliarsi della propria divisa. Restituisce anzitutto il mantello militare (questo il valore che qui ha *paenula*: cf. Svetonio, *Nero* 49, 6), anzi «*ai mantelli» (*paenulas*), un plurale che intende accentuare l'idea di opprimente pesantezza – non tanto sul piano fisico, quanto su quello spirituale (cf. *Man. 2, 2: graviores catervas induit mundus*) – della divisa militare, segno dell'appartenenza alla *militia saeculi*. Liberatosene, ora il soldato «comincia a risollevarsi» (per questo valore figurato di *relevare*, cf. *Paen. 8, 9; Res. 18, 7*).*

(20) La calzatura è «*fastidiosissima*» (*morosissima*) non tanto per la complessità delle operazioni richieste perché la si possa indossare e per la pesantezza intrinseca dell'oggetto, quanto piuttosto, ancora una volta, per il senso di oppressione spirituale che ormai comporta tenerla ai piedi.

(21) Sul corpo degli *speculatores*, cf. V. Skaanland, *Spiculator*, in «*Symbolae Osloenses*», 38 (1963), pp. 94-119; J.B. Bauer, *Studien zu Bibeltext und Väterexegese*, Stuttgart 1997, pp. 261-262.

(22) Allusione a *Ex. 3, 5; Gv 5, 15; At 7, 33*: Mosè e Giosuè che, in due distinte occasioni, hanno il privilegio di incontrare il Signore nel corso di una sua epifania.